

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "GABRIELE D'ANNUNZIO" - CHIETI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE, STORIA DELL'ARCHITETTURA, RESTAURO E RAPPRESENTAZIONE

OPUS

QUADERNO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

10

2009

CARSA EDIZIONI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© COPYRIGHT 2012

CARSA Edizioni srl

Piazza Salvador Allende, 4 • 65128 Pescara

ISBN 978-88-501-0277-8

Finito di stampare a maggio 2012

presso Grafiche San Benedetto, Castrocielo (Fr)

Direttore

Tommaso Scalesse

Comitato direttivo

Lorenzo Bartolini Salimbeni (*Ud'A*), Piergiacomo Bucciarelli (*Ud'A*), Carlos Cacciavillani (*Ud'A*), Mihaela Criticos (*Univ. Arch. Urban. Ion Mincou București*), Marcello D'Anselmo (*Ud'A*), Denis De Lucca (*Univ. Malta*), Lourdes Diego Barrado (*Univ. Europea Madrid*), Adriano Ghisetti Giavarina (*Ud'A*), Amparo Graciani García (*Univ. Sevilla*), Ascensión Hernández Martínez (*Univ. Zaragoza*), Laura Marcucci (*Ud'A*), Maria Raffaella Pessolano (*Univ. Federico II Napoli*), Sandro Ranellucci (*Ud'A*), Javier Rivera Blanco (*Univ. Alcalá de Henares*), Giorgio Rocco (*Polit. Bari*), Marcello Salvatori (*Ud'A*), Tommaso Scalesse (*Ud'A*), Giorgio Simoncini (*Univ. La Sapienza Roma*), Luis Arnal Simon (*Univ. Nacional Autónoma México*), Claudio Varagnoli (*Ud'A*), Alberto White (*Univ. La Sapienza Roma*).

Progetto grafico e traduzioni

Lorenzo Bartolini Salimbeni

Redazione e impaginazione

Michele Arena

Redazione e amministrazione

Dipartimento di Architettura • Sezione di Storia dell'Architettura, Restauro e Rappresentazione dell'Università "Gabriele d'Annunzio" • Chieti-Pescara

Viale Pindaro 42, 65127 Pescara • tel. 085 453.7269

Proposte di contributi vanno inviate a Lorenzo Bartolini Salimbeni, Dipartimento di Architettura, Viale Pindaro 42, 65127 Pescara. I contributi sono valutati da almeno due revisori.

Fascicolo realizzato con i fondi del Dipartimento di Architettura • Sezione di Storia dell'Architettura, Restauro e Rappresentazione dell'Università "Gabriele d'Annunzio" • Chieti-Pescara

SOMMARIO

- 5 *Maria Grazia Rossi* Antonio da Lodi e l'ideale simbolico della Città celeste alla fine del XV secolo
- 25 *Adriano Ghisetti Giavarina* 1491: Luca Fancelli e Francesco Di Giorgio a Napoli e in Abruzzo
- 33 *Federica Scibilia* Il bugnato a punta di diamante in Sicilia tra XV e XVI secolo
- 45 *Marcella Maselli Campagna* Antonio Marchesi da Settignano e il Convento di S. Caterina a Formello in Napoli
- 53 *Francesca Paolino* La memoria funebre di Isabella Sforza in S. Giovanni in Laterano
- 63 *Matteo Murgano* Caratteri stilistici dell'aportiani nelle chiese del SS. Salvatore e di S. Lorenzo in Arsoli
- 105 *Raffaella Verzino* La collegiata di S. Bartolomeo Apostolo a Benevento
- 133 *Adele Fiadino* Una lettera inedita di Luigi Vanvitelli sugli arredi della Reggia di Napoli
- 139 *Giorgio Simoncini* "I monumenti della grandezza di Roma". Scavi e restauri in periodo napoleonico (1809-1813)

UNA LETTERA INEDITA DI LUIGI VANVITELLI SUGLI ARREDI DELLA REGGIA DI NAPOLI

Adele Fiadino

Nell'ambito dei lavori di rinnovamento della reggia di Napoli eseguiti tra il 1763 e il 1766 in previsione delle nozze di Ferdinando IV di Borbone¹, Domenico Cattaneo, Principe di San Nicandro, maggiordomo maggiore e supervisore dei citati lavori, incaricò Luigi Vanvitelli di seguire la realizzazione di uno degli oggetti d'arredo più significativi degli appartamenti reali, il "letto grande, che deve servire per il matrimonio di Sua Reale Maestà", la cui esecuzione era stata affidata all'intagliatore napoletano Gennaro de Fiore². La notizia emerge da una lettera, che qui si pubblica, scritta il 21 settembre 1766 dallo stesso Vanvitelli al San Nicandro e nella quale l'architetto dava appunto conto dell'operato dell'abile intagliatore. Le ragioni che indussero la corte a rivolgersi a Vanvitelli anziché a Ferdinando Fuga, allora direttore dei lavori accennati, non sono note. Certo è che Luigi non si limitò solo a seguirne la realizzazione, ma contribuì con consigli e suggerimenti a definirne gli apparati ornamentali. La lettera del Van-

vitelli sembra essere l'unica fonte documentaria pervenuta: il letto oggi non esiste più, è stato distrutto nelle epoche successive. Esso era collocato, probabilmente, nella camera di parata del re, in una piccola sala annessa detta Alcova³, entrambe realizzate e decorate dal viceré Pedro Antonio d'Aragona (1666-1671) e nuovamente decorate da Carlo di Borbone (1738)⁴.

Vale la pena di ricordare che, all'epoca dell'*Ancien Régime*, la camera da letto di parata era una delle stanze più importanti dell'appartamento reale poiché, pur essendo uno spazio riservato alle attività private, poteva accogliere anche cerimonie di carattere pubblico. L'arazzo rappresentante *L'Audience du cardinal Chigi à Fontainebleau* (1664) realizzato nelle manifatture di Gobelins, sulla base del cartone di Charles Le Brun, offre a riguardo un'illustrazione perfetta⁵. Altre volte rappresentava il luogo dove si svolgevano e si concretizzavano i grandi avvenimenti della vita. Per esempio, in occasione di matrimoni di

¹ Su questi interventi cfr. A. FIADINO, *Cosimo Fanzago, Ingegnere maggiore del Regno di Napoli e la sua attività nel Palazzo Reale (1649-1653)*, in «OPUS, QUADERNO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO», 6, 1999, pp. 372-375. Cfr. P. D'ALCONZO, *L'allestimento dei reali appartamenti della reggia di Napoli nel 1766*, in «DIALOGHI DI STORIA DELL'ARTE», 8-9, 1999, pp. 164-177. Quando pubblicai il mio saggio non ero a conoscenza del fatto che Paola D'Alconzo stesse svolgendo uno studio sulle medesime fonti documentarie conservate presso l'Archivio Generale di Simancas. I due saggi sono perciò gli esiti di ricerche condotte autonomamente.

² Gennaro de Fiore (o Di Fiore) era uno dei più qualificati intagliatori napoletani del '700. L'unico studioso che accenna all'incarico in questione è A. González-Palcios che a riguardo scrive "...a lui [Gennaro] toccò l'intaglio del letto per il matrimonio di Ferdinando e Maria Carolina...". A. GONZÁLEZ-PALCIOS, *Le arti decorative e l'arredamento alla corte di Napoli: 1734-1805*, in *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, cat. della mostra (Napoli, dicembre 1979-ottobre 1980), Firenze 1980, II, p. 189; 78-81, 433. Sui de Fiore cfr. anche A. PUTATURO MURANO, *Il mobile napoletano del Settecento*, Napoli 1977, pp. 35-47; C. GARZYA, *Interni neoclassici a Napoli*, Napoli 1978, p. 153.

³ Scriveva Diderot nella voce *Alcove*: "c'est la partie d'une cham-

bre où est ordinairement placé le lit, & où il ya a quelquefois des sièges; elle est séparée du reste par une estrade, ou par quelques colonnes ou autres ornements d'Architecture. Ce mot nous vient de l'Espagnol *alcova*, lequel vient lui-même de l'arabe *el-caus*, qui signifie simplement *un cabinet*, un lieu où l'on dort, ou *d'elcobot*, qui signifie *une tente sous la quelle on dort*, en latin *zeta*. On décore les *alcoves* de plusieurs façons. Voyez Niche: c'est à l'architecte à marquer la place de *l'alcove*, c'est au sculpteur ou au menuisier à l'exécuter", in *Encyclopédie du dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* par M. Diderot et par M. d'Alembert, t. I, Paris, 1751. Cfr. anche J. FERAY, *Architecture intérieure et décoration en France des origines à 1875*, Paris 1988, p. 102.

⁴ Sulle fasi costruttive di queste sale, demolite nel XIX secolo, cfr. A. FIADINO, *Cosimo Fanzago... cit.*, pp. 371-372; A. FIADINO, *La fabbrica e le vicende costruttive*, in A. BUCCARO (a cura di) *Storia e immagini del Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 2001, pp. 48-49.

⁵ Sulla storia della camera con alcova cfr. J. FERAY, *op. cit.*, pp. 166-169, e l'interessante saggio di N. GASC, *De l'apparat à la naissance de l'intime*, in *Reves d'Alcoves La chambre au cours des siècles*, pubblicazione in occasione della mostra organizzata dal Musée des arts décoratifs, Paris 1995, p. 78.

membri della famiglia reale, vi si celebravano riti nuziali ai quali partecipavano gli stessi sovrani e, in alcune circostanze, uno stuolo numeroso di cortigiani⁶. Perciò la corte dedicava al letto di parata una notevole attenzione: conformazione e pregio dei materiali, sontuosità dei tessuti e lusso dei ricami riflettevano il potere e la magnificenza di coloro che lo possedevano⁷. La società aristocratica del XVII secolo non rinunciava al desiderio di possedere un letto del genere, che simboleggiasse la vita di corte, nonostante i costi proibitivi⁸. Non è un caso che nelle residenze importanti la novità più significativa nei progetti d'architettura d'interni era l'alcova. Architetti e incisori come Jean Le Pautre (1618-1682) e Jean Marot (1619-1679), con le loro raccolte dal titolo *Livres d'Alcove* testimoniano del successo ottenuto da questa nuova sistemazione scenografica dello spazio residenziale⁹.

Nel corso del XVIII secolo, le lussuose camere con alcove, pur continuando a simboleggiare la magnificenza della monarchia regnante, vennero abbandonate a favore di ambienti meno fastosi e più intimi, comunque confortevoli¹⁰. Ragioni di natura igienica e funzionale, ma anche estetiche, avrebbero portato in meno di un secolo a questo vistoso cambiamento. A riguardo, infatti, Nicolas Le Camus de Mézieres, nel suo noto libro *Le Génie de l'Architecture*, scriveva: "Les alcoves sont peu en usage aujourd'hui, non-seulement elles sont incommodes pour le service sur-tout lorsqu'on est malate, mais encore l'air n'y circule pas assez; & comme on ne peut que difficilement y développer des lits élégans & somptueux, le goût, le luxe & la santé ont concouru à les abolir"¹¹.

Alla corte dei Borbone tale orientamento era stato già messo in pratica proprio nel Palazzo di Napoli: il re Carlo, nel 1745, si era fatto costruire una camera da letto usuale e utilizzò quella di parata (dove poi sarebbe stato collocato il letto in questione) solo per le cerimonie ufficiali¹². Lo stesso Vanvitelli nei vasti appartamenti della reggia di Caserta, allora in costruzione, non prevede alcove ma ampie "camere per il letto"¹³.

Dalla sua lettera apprendiamo che il «letto grande» di Ferdinando IV aveva la forma di «un baldacchino centinato» coronato da un'elegante «cupoletta» decorata «di arabeschi minutissimi con fiori ed altro lavorato con esuberante finezza, alla moda che dicesi francésé». Fu realizzato sulla base di un modello ligneo giunto appositamente dalla Francia, presumibilmente concepito secondo lo stile decorativo del tempo, Stile Luigi XV¹⁴. L'intagliatore vi si sarebbe ispirato introducendovi alcune variazioni di tipo ornamentale su consiglio del committente e dell'architetto ("gli feci scegliere una gran porzione degli intagli principali"). Gli apparati decorativi erano in legno dorato, forse come nel modello originale.

Come per le altre corti europee, dunque, anche per quella di Napoli la cultura artistica francese esercitò, per gran parte del Settecento, una forte influenza. Tuttavia occorre rilevare che, sebbene architetti e artigiani reali fossero interessati alle mode e alle tendenze d'oltralpe, le loro realizzazioni, sin dall'epoca di Carlo di Borbone¹⁵, erano il prodotto di una personale sensibilità estetica e di un'autonoma creatività, che aveva solidi legami con la tradizione italiana.

⁶ Cfr. N. GASC, *op. cit.*, p. 78.

⁷ *Ibidem*, pp. 89-90.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Si veda J. LE PAUTRE, *Recueil de modèles d'alcôves*, Paris 1661; J. MAROT, *Recueil de modèles d'alcôves. Diverses inventions nouvelles pour les cheminées avec leurs ornements*, Paris s.d.; J. FERAY, *op. cit.*, p. 166-169; N. GASC, *op. cit.*, p. 80.

¹⁰ N. GASC, *op. cit.*, p. 89.

¹¹ N. LE CAMUS DE MÉZIERES, *Le Génie de l'Architecture ou l'analogie de cet art avec nos sensations*, Paris 1780, pp. 114-115.

¹² Cfr. A. FIADINO, *Cosimo Fanzago...cit.*, p. 372-373. A. FIADINO, *La fabbrica e le vicende...cit.*, pp. 51-52.

¹³ Cfr. L. VANVITELLI, *Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Caserta alle sacre reali maestà di Carlo re delle Due Sicilie e di Gerusalemme...*, Napoli 1756, p. XI e tav. III.

¹⁴ Su questo stile si veda G. JANNEAU, *L'époque Louis XV*, Paris 1967, pp. 12-21, 73-136; A. GONZALES-PALACIOS (a cura di), *Antiquariato Enciclopedia delle arti decorative*, III., Milano 1981 (rist. 1988); G. D'AMATO, *Storia dell'Arredamento Dal 1750 a oggi*, Roma-Bari 1992, pp. 45 e ss.. Sulla diffusione di mobili di tipo francese a Napoli cfr. A. GONZALES PALACIOS, *Mobili d'arte Storia del mobile dal '500 al '900*, Milano 1973, p. 72; A. PUTATURO MURANO, *Il mobile napoletano del Settecento*, Napoli 1977, pp. 25-26; R. RUOTOLO, *Per un profilo della storiografia delle arti decorative a Napoli in età barocca*, in *Ritorno al Barocco da Caravaggio a Vanvitelli*, Napoli 2009, pp. 108-115.

¹⁵ Cfr. A. FIADINO, *La residenza di Carlo di Borbone a Napoli: fra tradizione spagnola e orientamenti culturali italiani e francesi*, in A. GAMBARDELLA (a cura di), *Napoli-Spagna*, Napoli 2003, pp. 153-160.

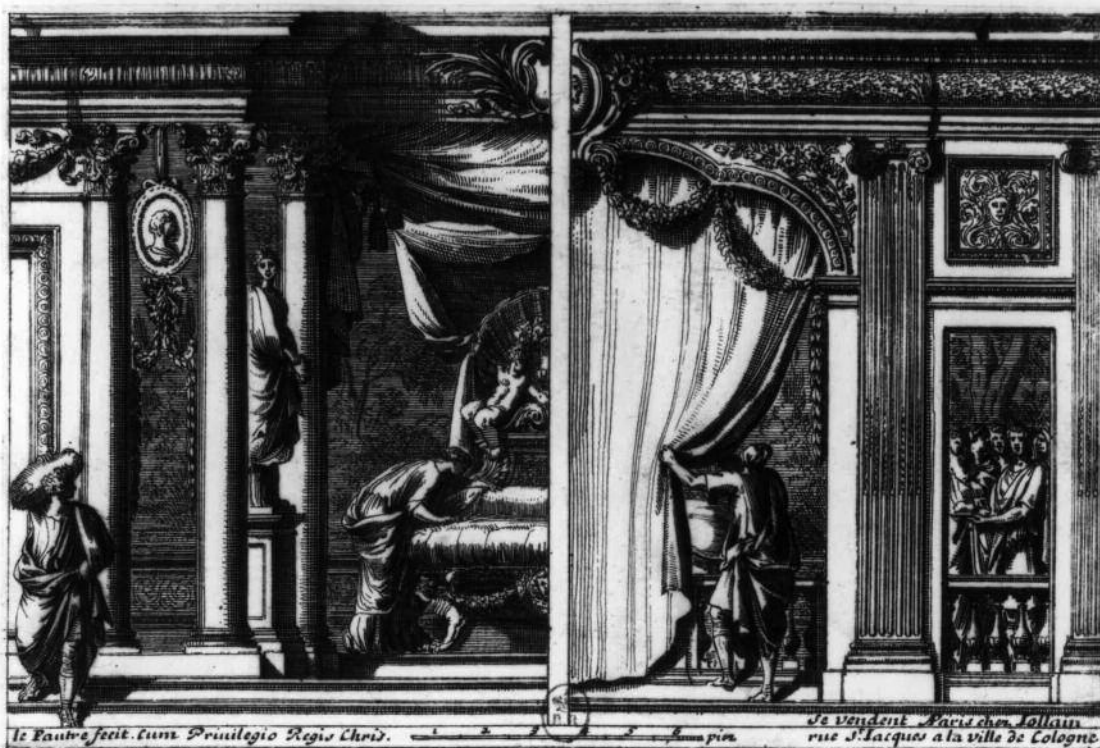


Fig. 1 - L'Audience du cardinal Chigi, le 29 juillet 1664, à Fontainebleau, Tenture de l'histoire du Roy, 7e pièce (Musée du Louvre. Phot. RMN, cliché 95-001626)

Fig. 2 - Jean Le Pautre (1661 c.). Modèle d'alcôve (Parigi, Biblioteca Nazionale, 2001 B 165 228; Hd 8 fol.)

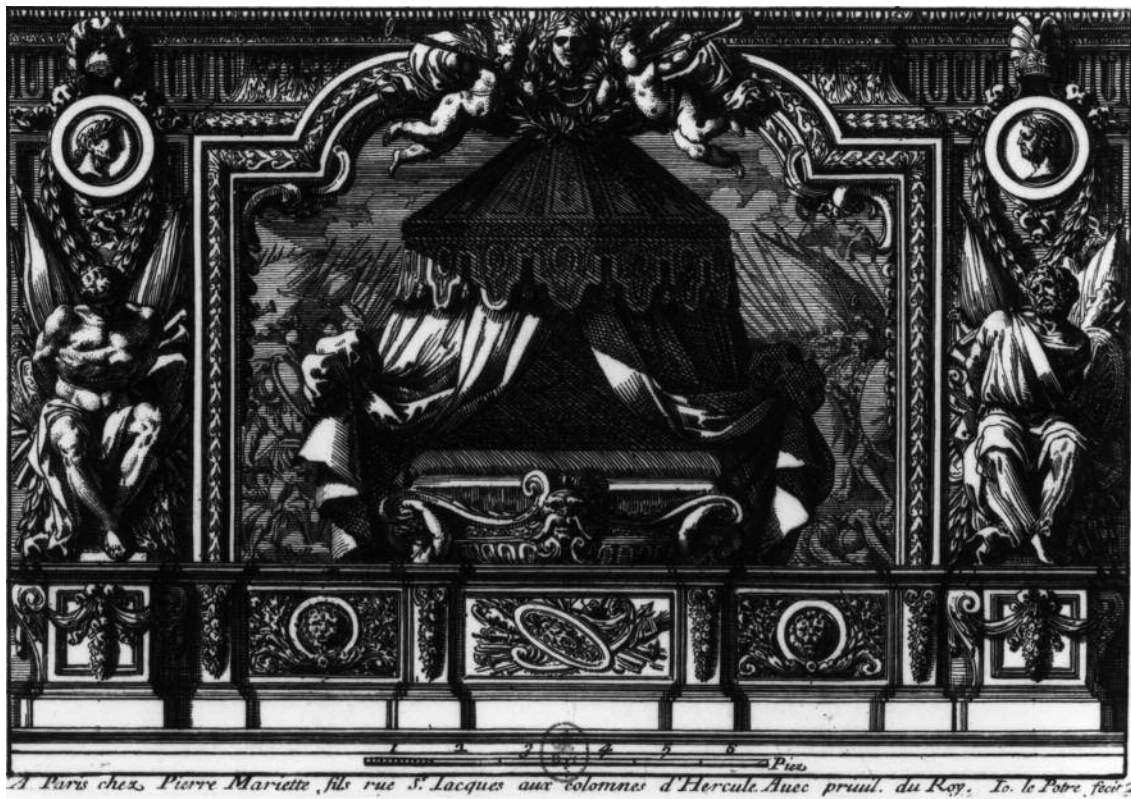
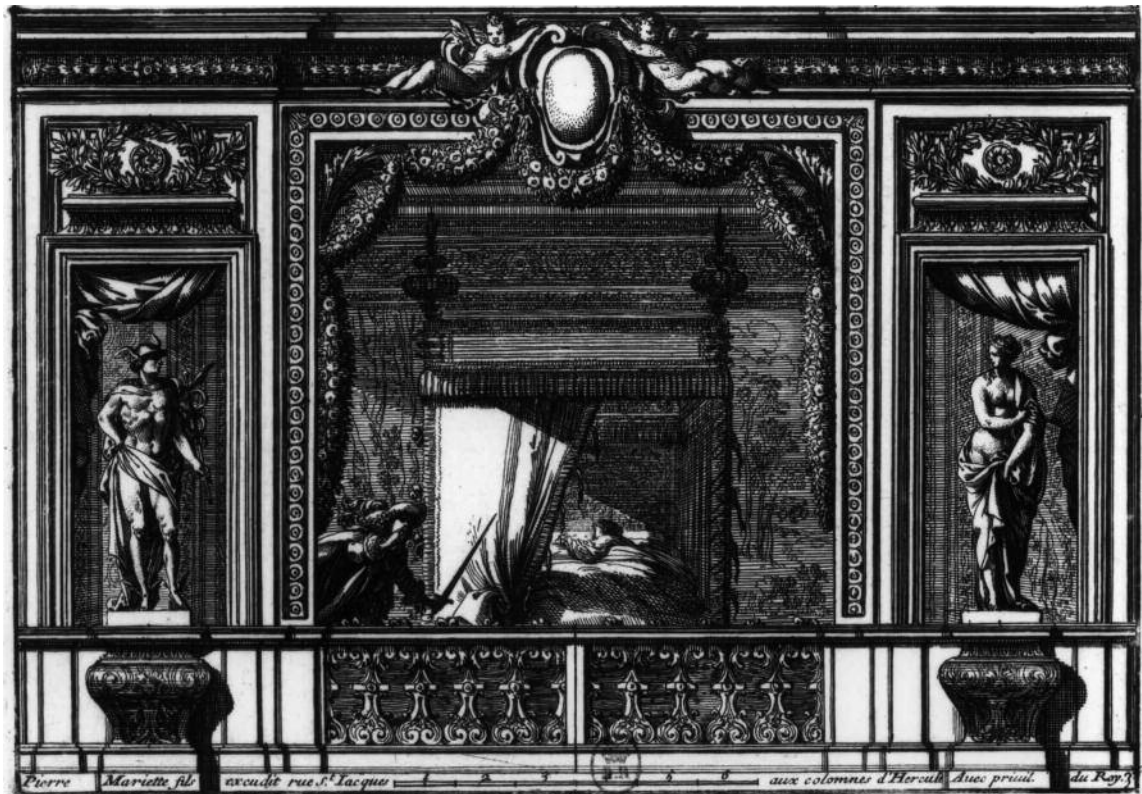


Fig. 3 - Jean Le Pautre (1661 c.). Modèle d'alcôve (Parigi, Biblioteca Nazionale, 2001 B 165 231; Hd 8 fol.)

Fig. 4 - Jean Le Pautre (1661 c.), Jean Le Pautre (1661 c.). Modèle d'alcôve (Parigi, Biblioteca Nazionale, 2001 B 165 231, B 165 232; Hd 8 fol.)

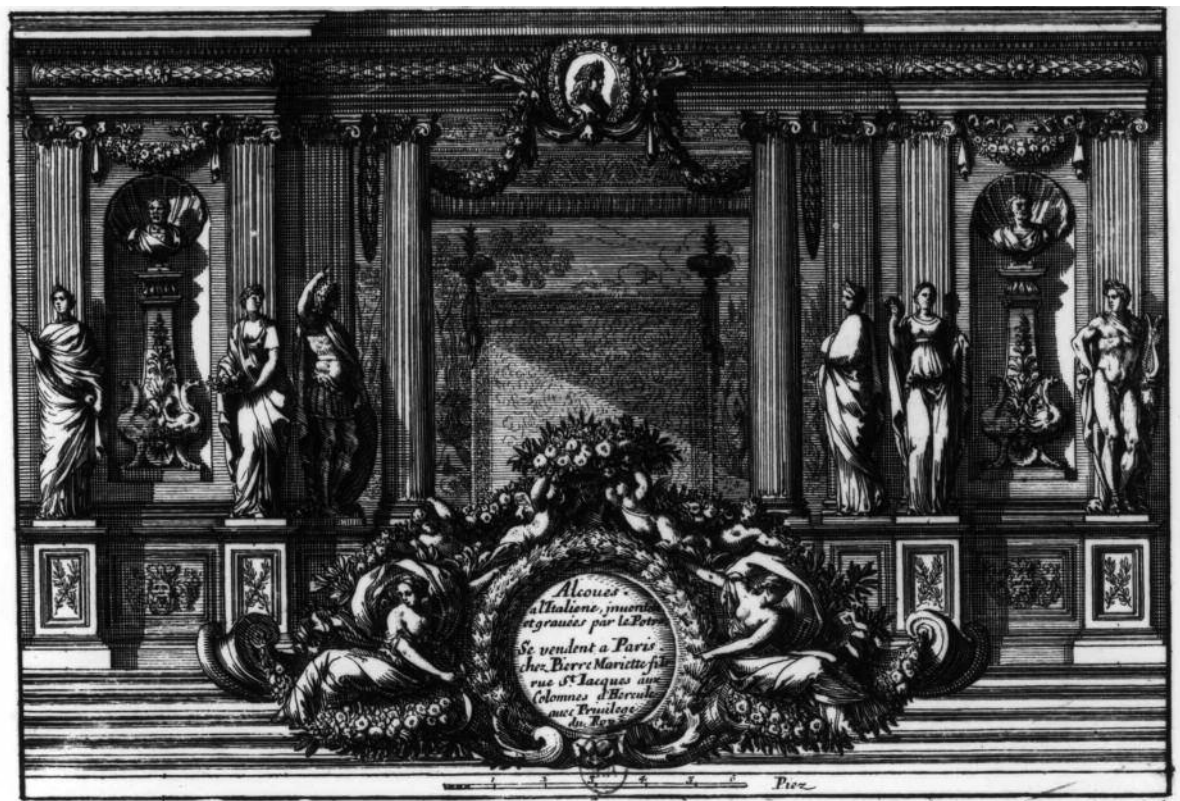
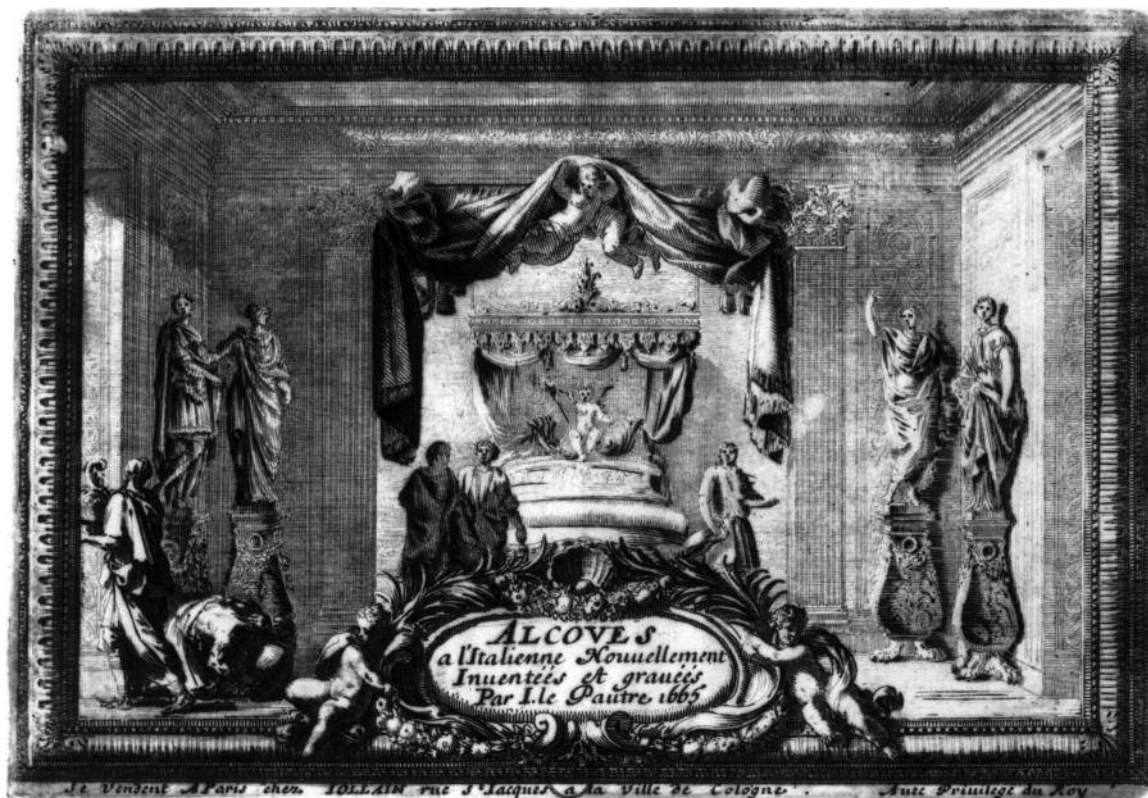


Fig. 5 - Jean Le Pautre (1661 c.). *Alcoves all'Italiane* (Parigi, Biblioteca Nazionale, 2001 B 165 227; Hd 8 fol.)

Fig. 6 - Jean Le Pautre (1661 c.). *Alcoves all'Italiane* (Parigi, Biblioteca Nazionale, 2001 B 165 230; Hd 8 fol.)

Lettera di Luigi Vanvitelli al principe di San Nicandro, 21 settembre 1766.

Archivio di Stato di Napoli, *Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale*, fascio 13.

Eccellenza

In obediienza de' veneratissimi oracoli di Vostra Eccellenza, e nel dispaccio ingiundimi segnato il dì 18 del corrente, mi sono portato in questo Real Palazzo di Napoli, nel loco ove il Gennaro de Fiore maestro intagliatore di legno, tiene in opera il compiuto letto grande, che deve servire per il matrimonio di Sua Reale Maestà Dio guardi, il quale ò ritrovato essere largo di fusto dentro il sito, che contener deve i matarazzi, palmi 8 e lungo palmi 9, alle quali misure, oltre l'armaggio, si aggiunge tutto l'accrescimento degl'intagli di legno di taglio scelto, quali restano innestati, e soffermati con viti di ferro, sopra detto armaggio intelarato centinato di pioppo di cervinaia, quindi alla testiera del letto fà fronte, e finimento una corona di intagli ricchissimi, centinati di lavoro molto ricercato appresso lateralmente ne due estremi, unito all'armaggio inferiore s'inalzano due forti legni di faggio riquadrati, alti ogni uno palmi 19 li quali sorreggono il cielo del letto, qual fosse un baldacchino centinato, per ogni verso, che si riduce in cupoletta interiormente caricato tutto, e dentro e' fuori di arabeschi minutissimi con fiori ed altro lavorato con esuberante finezza, alla moda che dicesi francésé. Ma per riconoscere maggiormente, oltre l'intagli sudetti, anche la tessitura del corpo dei medesimi al detto de Fiore gli feci scegliere una gran porzione degl'intagli principali, e quindi ritornare al loro sito primiero. Ho parimente esaminato il modello di questo letto, che disse essere di sua invenzione, nell'andamento di quello del modelletto venuto di Francia, ivi appresso esistente, che a tutte sue spese fece detto de Fiore, con dorature ed altro, come ancora egli fecemi vedere diversi disegni grandi fatti per detto intaglio, ne' quali, soggiunsemi, aver fatte replicate variazioni, per ridurli secondo il savio piacimento di chi l'onorò della commissione.

Laonde, tenendo presente tutto il lavoro, oltremodo diligentissimo fuori d'ogni aspettazione, che a parte ho esaminato, con le debite circostanze delle spese, tutte a carico del Maestro, del tempo impiegatovi, della sua invenzione, del modello, dei disegni, ed ogni altro corrente all'intaglio di detto letto con l'armeaggio, fuoricche li ferramenti datili dalla Regia Camera, che per altro à egli posti in opera con la dovuta diligenza, tutto insieme secondo la mia cognizione io stimo ed apprezzo in ducati mille correnti.

Precedentemente avevo esaminato l'altro letto fatto secondo il modelletto francese, eseguito dal detto Gennaro de Fiore, per cui ne conseguì il prezzo di ducati 177. Io ho ritrovato questo letto minore in grandezza del descritto, mezzo palmo in larghezza, mezzo palmo in lunghezza, e mezzo palmo in altezza del cielo; l'intagli sono ondanti in confronto dell'altro letto già descritto; con che, sebbene il prezzo datoli sia limitatissimo, non perciò si puole paragonare di gran lunga, il lavoro inferiore di questo, all'esuberantissimo, forse in troppo maggiore del primo per il matrimonio. Non ostante, volli richiedere al Gennaro de Fiore, perchè si era contentato di ducati 177 per il letto alla francese secondo il modello di colà venuto? e poi del letto più ricco, ne à ricevuto per pagamento la cospicua superflua somma di ducati 1800? Replicommi, che il desiderio che aveva di fare il letto ricco, ed esserne pagato a dovere, gli fece cedere all'obbasso del prezzo del primo.

Questo è quanto devo umilmente a Vostra Eccellenza; ma qualunque Egli sia il mio sentimento, lo sottopongo in tutto e per tutto all'alta e più savia determinazione di Vostra Eccellenza mentre supplicandola della valida protezione, sotto la quale con umilissimo rispetto mi avanzo all'Eccellenza della Maestà essendo di Vostra Eccellenza

Napoli 21 settembre 1766 Umilissimo devotissimo ed obbligatissimo servitore Luigi Vanvitelli
[a Sua Eccellenza il Principe di S. Nicandro – Portici]

ABSTRACT

Adele Fiadino

A letter by Luigi Vanvitelli on the furnishing of the Royal Palace in Naples

In view of the marriage of Ferdinand IV of Borbone, Luigi Vanvitelli was charged with the supervision of the furnishings in the king's official bedroom, carried out by the master carver Gennaro De Fiore. A letter of September 21st 1766 by Vanvitelli in the Archivio di Stato in Naples, published here for the first time, shows that the architect, besides directing the works, gave advice and suggestions for the decoration of the stately bed. This important piece of furniture, now lost, was shaped as a canopy and executed after a wooden model sent expressly from France, presumably in the Louis XV style. The artisan followed the model with some changes suggested by both architect and patron. This goes to show that, although French artistic culture had a leading role at the court of Naples, as in all European courts of the 18th century, the royal architects and artisans proceeded on a creative line of their own, equally connected with the Italian tradition.